

MANUALE DI COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE E INTERNAZIONALE

a cura di RAFFAELLA BOMBI



Roma 2013

GAETANO BERRUTO

MA CHE LINGUA FA? ALCUNE RIFLESSIONI
SULLO STANDARD E SUL NEO-STANDARD.

0. INTRODUZIONE

Il tema di questo intervento, così com'è formulato nel titolo, mette triplicemente in imbarazzo lo studioso di fatti linguistici. Una prima ragione di imbarazzo è l'implicazione sottesa alla formula "che lingua fa?", che ricalcando l'espressione meteorologica "che tempo fa?" sembra presupporre una concezione organicistica della lingua come un fenomeno naturale, governato da leggi sue e dei cui capricci noi non siamo che spettatori o, subendoli, pazienti involontari: ma in realtà siamo anche noi che 'facciamo' la lingua come prodotto storico e culturale, non ne siamo solo spettatori passivi. Una seconda ragione di imbarazzo sta nel fatto che nel cercare di dire 'che lingua faccia' il linguista si trova molto più a disagio del meteorologo che ci dice che tempo fa, non avendo a disposizione, per la natura stessa del suo oggetto di riflessione, gli strumenti oggettivi che questi ha (misurazione della temperatura, pressione e umidità dell'aria, correnti dei venti, ecc.), e dovendosi basare sull'osservazione soggettiva interpretativa. È molto difficile dire che lingua faccia; molto più difficile che dire che tempo fa; non basta certo affacciarsi alla finestra e guardare il cielo. Inoltre, un titolo come "Ma che lingua fa?" contiene un terzo elemento subdolo: la congiunzione avversativa iniziale, che introduce in linea di principio un'opposizione silente con qualcosa di presupposto, un riferimento a una situazione in cui tutto dovrebbe andare bene ma invece così non va tanto; e sembra comunque implicare – giustamente – che dietro la semplice domanda oggettiva ci sia un bel po' di sottintesi in discussione.

E ancora: bisognerebbe distinguere fra la lingua e i parlanti e scriventi. È molto importante separare le analisi e i giudizi sulla lingua in quanto tale da analisi e giudizi sui singoli 'utenti'; ci si dovrebbe domandare sia 'che lingua fa', sia 'che cosa fanno i parlanti/scriventi'. Spesso i giudizi di decadenza e impoverimento dell'italiano recente che abbondano fra gli osservatori sono giudizi che in realtà riguardano il cattivo padronaggio della lingua da parte dei parlanti, o di alcuni parlanti: ma

non bisogna confondere la cattiva lingua con i malparlanti. Giudizi sulla lingua e giudizi sul comportamento linguistico dei parlanti, insomma, sono due cose diverse, e vanno tenute distinte.

In questo intervento comunque si farà qualche considerazione sull'atmosfera da decenni in movimento dell'italiano contemporaneo, badando sia all'assetto complessivo della lingua sia a una serie di fenomeni che si può dire ne contrassegnino la 'meteorologia'. Il discorso sarà articolato in cinque blocchi tematici: (i) un'introduzione sulla configurazione complessiva dell'italiano d'oggi (con una prospettiva da sociolinguista, non da storico della lingua); (ii) una caratterizzazione delle nozioni di standard e neo-standard; (iii) una panoramica sulle dinamiche sociolinguistiche che sottostanno ai fatti di lingua e in essi si riflettono; (iv) un'esemplificazione su testi di vario genere di caratteri significativi dell'italiano del Terzo Millennio; (v) una rapida esemplificazione di qualcuno dei fenomeni linguistici più evidenti nella lingua contemporanea.

1. VARIETÀ DELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

Cominciamo da un assioma fondamentale: una lingua non è un blocco monolitico, tutto uguale, ma si presenta sotto diverse vesti, ed è di volta in volta usata in modi diversi, coerenti fra loro; è quindi un insieme di varietà, ha una sua architettura. Una lingua varia, e questa variazione è ordinata, ha un'organizzazione, che si manifesta a livello generale nell'architettura della lingua. Una possibile rappresentazione di tale architettura è data nello Schema 1 in Appendice (da Berruto 1987, p. 21 [2012, p. 24]). I diversi modi di usare la lingua (le varietà di lingua) si differenziano e caratterizzano in relazione a diversi fattori sociali che costituiscono le dimensioni di variazione. Abbiamo fondamentalmente quattro grandi tipi di differenziazione sociale della lingua: (A) la differenziazione secondo le aree geografiche in cui la lingua è parlata (detta in termini tecnici 'variazione diatopica'; l'italiano che si parla normalmente a Udine è un po' diverso, soprattutto nella pronuncia e per certe particolarità del lessico, da quello che si parla a Roma o a Palermo); (B) la differenziazione secondo gli strati e i gruppi sociali di appartenenza di chi la parla (dimensione diastratica; l'italiano di un professore è un po' diverso da quello di un operaio senza titoli di studio); (C) la differenziazione secondo le situazioni e i contesti in cui viene usata la lingua (dimensione diafasica; la lingua di quando si chiacchiera al bar è un po' diversa da quella con cui si fa un discorso formale in pubblico); (D) la differenziazione a seconda del modo d'uso della lingua, se scritto o parlato (dimensione diamesica: quando si

scrive si mettono in atto strategie di attuazione della lingua diverse da quando si parla).

Nello schema 1 ci limiteremo a notare alcune cose: (i) non è rappresentato l'asse della variazione diatopica, che per l'italiano va tenuta onnipresente sullo sfondo; (ii) i due assi della variazione diastratica e diafasica hanno ciascuno un polo 'alto' (varietà dotate di prestigio) e un polo 'basso' (varietà non dotate di prestigio, o stigmatizzate); (iii) sono collocate ai punti corrispondenti sui singoli assi, a titolo esemplificativo, nove varietà di lingua; (iv) al centro dello schema, ma un po' spostato verso il polo alto (a motivo della particolare tradizione colta e letteraria che lo caratterizza) c'è la varietà standard, comprendente oltre allo standard letterario tradizionale anche un neo-standard; (v) l'italiano popolare è la tipica varietà sociale bassa, presente presso parlanti incolti o semicolti, in genere dialettofoni; (vi) l'italiano parlato colloquiale è la tipica varietà della conversazione quotidiana. Ogni produzione linguistica in lingua italiana si può riportare a una certa varietà di lingua, a seconda della dimensione prevalente; può cioè essere collocata in un punto di questo spazio.

2. ITALIANO STANDARD E ITALIANO NEO-STANDARD

‘Lingua standard’ è un concetto apparentemente chiaro, ma in realtà molto complesso, composto da più fattori di ordine diverso. Semplificando, possiamo comunque dire che il termine *standard* ha due sensi fondamentali: (a) “usuale, statisticamente normale, medio” (quindi, anche di qualità non eccelsa); (b) “modello prestigioso da imitare”; in questo secondo valore, standard designa una varietà di lingua soggetta a codificazione normativa, e che vale come modello di riferimento per l'uso corretto e per l'insegnamento scolastico.

L'italiano standard è stato definito come un «fiorentino emendato» (Galli de' Paratesi 1984), con i suoi 30 fonemi (21 consonanti, 7 vocali, 2 semivocali; comprendenti l'opposizione fra *e* e *o* aperte chiuse), un lessico per l'85% di eredità latina, e la grammatica di riferimento ampiamente presentata per es. in Serianni (1988); storicamente basato sul volgare scritto fiorentino del Trecento. Si tratta di una lingua non coincidente con alcuna varietà effettivamente parlata, sottoposta a partire dagli inizi del Cinquecento a una codificazione normativa che nell'ultimo secolo si è piuttosto allontanata dal modello toscano: una lingua quindi sostanzialmente ‘artificiale’, senza un reale equivalente in nessuna varietà oggi effettivamente usata da una concreta comunità linguistica all'interno del territorio nazionale (Berruto 2010; D'Achille 2003).

Se per secoli l'italiano è stato una lingua quasi soltanto scritta, impiegata prevalentemente per gli usi elevati e letterari, nella seconda metà del Novecento si è reso evidente un processo di evoluzione interna e allargamento dello standard, a seguito del progressivo diffondersi dell'italiano come lingua comunemente parlata nella vita quotidiana, nel quadro dei mutamenti sociali e culturali che hanno contrassegnato gli ultimi decenni del secolo. Quindi uno standard paludato e tendente all'aulico, con un lessico più adeguato a temi astratti e al 'bello scrivere' che alle esigenze pratiche della vita quotidiana, si è trovato a dover soddisfare anche questo nuovo ambito.

Si è pertanto creata una situazione che è stata definita di 'italiano in movimento', consistente fondamentalmente in due serie di fenomeni: da un lato, lo standard tende a spostarsi verso le zone basse dello spazio di variazione della lingua (parole, forme, costrutti che, pur presenti da secoli nella gamma di realizzazioni e di varietà ammesse dal sistema della lingua italiana, non erano stati accolti dalla codificazione normativa e contrascegnavano usi incolti e molto informali, sono venuti ad essere accettati e impiegati anche dai parlanti colti e negli usi formali e scritti); dall'altro, si sono consolidati, soprattutto per quel che riguarda la pronuncia, dei veri e propri standard regionali (cioè varietà di italiano che pur avendo ancora tratti regionali riconoscibili, per lo più basati sul dialetto locale, sono comunemente usate anche dai parlanti più colti, non sono sanzionate come lingua non corretta e valgono da norme di realizzazione coesistenti dell'italiano).

Questo italiano, caratterizzato da un processo di parziale ristandardizzazione che ha portato una serie di tratti un tempo considerati 'scorretti' ed esclusi dallo standard ad essere ampiamente diffusi e accettati da tutti i parlanti delle varie regioni, e in cui è diminuita la forbice fra scritto e parlato, è stato chiamato «italiano dell'uso medio» da Sabatini (1985) e «italiano neo-standard» da Berruto (1987). Oggi quindi abbiamo uno standard più 'moderno', in molti sensi della parola, e meno aulico dello standard letterario scolastico.

3. DINAMICHE SOCIOLINGUISTICHE DEL CINQUANTENNIO 1960-2010

Possiamo compendiare l'essenziale dell'evoluzione sociolinguistica degli ultimi decenni mediante due citazioni, un po' lunghe ma che delineano i lineamenti delle questioni come meglio non si potrebbe. I mutamenti più significativi sono così sintetizzati da De Mauro (in Miglietta 2012, pp. 19-20):

«Fa parte ormai della comune consapevolezza l'elenco dei mutamenti planetari che dalla seconda metà del Novecento hanno cambiato profondamente assetti millenari delle società umane: l'incremento demografico travolgente, l'aumento dei redditi legato all'aumento dell'istruzione, il rinnovamento impetuoso e la diffusione capillare delle tecnologie dell'informazione e comunicazione, le immense ondate migratorie dai paesi poveri del Sud verso i paesi ricchi del Nord [...] l'integrazione e interazione sempre più stretta di aree distanti, la crisi di funzionalità e autorità degli stati tradizionali, le reviviscenze identitarie».

E Antonelli (2011, p. 39) così schizza, gustosamente, il cambiamento di orizzonte nella percezione dei parlanti a trent'anni di distanza:

«Negli anni ottanta la comunicazione era già abbastanza di moda, ma sentendo parlare di *medium* veniva ancora istintivo pensare ai fenomeni paranormali; del computer si aveva un'idea molto vaga – figuriamoci se ci s'immaginava che il nostro accesso al mondo sarebbe diventato un *click* sul mouse – e dicendo *il cellulare* ci si riferiva alla camionetta della polizia: nessuno poteva prevedere che pochi anni dopo quel nome avrebbe identificato un oggetto totem inseparabile da ognuno di noi».

Sarà opportuno a questo punto un *excursus* su qualche aspetto del retroterra sociale dei fenomeni. Dapprima, alcuni dati statistici elementari sulla diffusione sociale della lingua nazionale. Da dati ISTAT del 2006 risultava la seguente situazione regionale, quanto a persone che parlano solo o prevalentemente italiano in famiglia:

>80% Toscana
>60%, <80% Liguria, Lazio
>40%, <60% Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Sardegna
>25%, <40% Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Sicilia
<25% Veneto, Calabria.

Circa la progressiva diffusione dell'italiano come lingua parlata in famiglia (vale a dire l'ambito che sarebbe a priori più favorevole all'impiego del dialetto), si vedano le seguenti tabelle a livello nazionale, basate rispettivamente su sondaggi Doxa con campioni ridotti di intervistati, e su inchieste ISTAT con parecchie migliaia di soggetti (in entrambi i casi, autodichiarazioni dei parlanti).

Tabella 1. 'Come si parla in famiglia: solo o prevalentemente italiano' (%). Dati Doxa.

1974	1982	1988	1991	1996
25	29,4	34,4	33,6	33,7

Tabella 2. "Come si parla in famiglia: solo o prevalentemente italiano" (%). Dati ISTAT.

1987-88	1995	2000	2006
41,9	44,6	44,1	45,5

Un'occhiata ai dati mostra come da un lato permangono grandi differenze regionali circa la diffusione relativa di lingua nazionale e dialetto: oltretutto ovviamente in Toscana e nel Lazio, l'italiano è molto usato nell'Italia di Nord-Ovest, mentre le aree dove il dialetto rimane più vivo nell'uso sono l'Italia meridionale e (soprattutto) il Veneto; e dall'altro, in generale, l'italiano ha continuato a guadagnare spazi fino ai primi anni Novanta, dopodiché la situazione è sembrata stabilizzarsi (e va sottolineata anche la portata di un comportamento linguistico, non visibile dai dati che riportiamo, ma anch'esso in aumento, e molto evidente soprattutto nell'Italia meridionale, vale a dire l'uso alternato e frammisto di italiano e di dialetto).

Le dinamiche evidenti nell'ultimo trentennio sono il frutto dell'effetto combinato di vari fattori, fra cui meritano menzione speciale (cfr. De Mauro 2013):

- le migrazioni interne avutesi negli anni del 'miracolo economico', Cinquanta e Sessanta, con i conseguenti mescolamenti di cittadini portatori di diversi retroterra dialettali, successivamente stabilizzati;
- la generalizzazione dell'istruzione scolastica e l'aumentato grado di scolarizzazione;
- i cambiamenti socioculturali connessi alla diffusione capillare della comunicazione di massa postmoderna e all'avvento di una società 'globale';
- l'enorme incremento degli scambi e della mobilità reale e virtuale.

Si è così avuta anche una fusione, presso le nuove generazioni di parlanti, di tratti regionali diversi, con una progressiva attenuazione della marcatezza regionale; e quindi la formazione di un 'italiano regionale composito', e, concomitantemente, di standard regionali poco marcati.

Un apprezzamento sempre quantitativo, ma su fatti linguistici (lessico) e non sui parlanti, dei rapporti fra italiano e dialetto si può poi per es. avere considerando l'apporto dei dialetti all'arricchimento del vocabolario italiano. Trifone (2010) presenta dati ricavati dallo spoglio delle indicazioni del GRADIT circa le date di attestazione in lingua di parole provenienti dai vari dialetti, che riassumo nella seguente tabella 3. (Per esempi recenti, cfr. Antologia, sezione A).

Tabella 3. Ingresso dei dialettismi in italiano

<i>origini-1860</i>	1861-2000					
	1861-1950	1951-2000				
2836	1984	1664				
		1951-1960	1961-1970	1971-1980	1981-1990	1991-2000
		691	310	191	260	212

Va notata, ovviamente, la quantità dei dialettismi dell'ultimo cinquantennio (quasi pari a quella dell'intero secolo precedente, e più della metà rispetto a quelli registrati fra le origini e l'Unità d'Italia); e, dell'ultimo cinquantennio, merita sottolineare la quantità del decennio '51-'60, e anche '61-'70, mentre nei decenni successivi le cifre si allineano. Ora, è interessante osservare che proprio il ventennio fra i primi anni Cinquanta e i primi anni Settanta rappresenta il periodo cruciale, nel secondo dopoguerra, della dinamica di diffusione dell'italiano a scapito dei dialetti, con il passaggio della comunità parlante italiana da una prevalente dialettofonia a una prevalente italoфония.

Il rapporto fra le realtà locali e la lingua nazionale segue anche percorsi impreveduti, mescolandosi con altre dinamiche. Un esempio interessante, che coinvolge i meccanismi del linguaggio giovanile, settore della nostra lingua che ha acquistato negli ultimi decenni significativo rilievo, è quello del suffisso aggettivale *-uso*, che ha compiuto un percorso dall'estremo Sud (Sicilia) all'estremo Nord-Ovest. Cortinovis - Miola (2010) hanno infatti notato nel linguaggio dei giovani di Torino (e, in minor misura, di Milano) l'impiego di tutta una serie di aggettivi in *-uso*: *alternuso* "alternativo", *dormentuso* "addormentato (fig.)", *fetuso* "obsoleto/schifoso", *incazzuso* "arrabbiato", *maluso* "malavitoso", *pacc(ar)uso* "ingannatore", *rapp(ett)uso* "relativo al genere musicale rap", *stiluso* "che ha stile", eccetera. Ora, il suffisso *-uso*, tipico della Sicilia, dove si appoggia al cor-

rispondente dialettale *-usu*, risulta strano, nella lingua di parlanti settentrionali, tanto più con una produttività (cioè una capacità di formare neologismi) così spiccata, ed essendovi già a disposizione l'italiano standard *-oso*, molto produttivo come corrispondente di *-us* dei dialetti piemontesi e lombardi (ital. *noioso* = torinese *nuiùs*, milanese *noiùs*). Cortinovis e Miola mostrano come questa diffusione di un suffisso siciliano nell'italiano giovanile del Nord abbia un *trait-d'union* nella presenza attestata nel linguaggio giovanile di Catania da un lato e di Milano dall'altro di un termine come *spacchiuso* (dial. siciliano *spacchjusu* "borioso, vanaglorioso/bellissimo") col valore rispettivamente di sinonimo di *ganzo* e di "arrogante": *spacchiuso* approdando nel Nord ha dato la stura a una serie di termini con lo stesso suffisso, sentito evidentemente come espressivo e identificativo dei gruppi giovanili, rispetto a *-oso*.

4. IL 'NUOVO' ITALIANO

Per illustrare alcune delle caratteristiche che emergono bene nell'italiano di questo primo decennio del secolo, possiamo prendere come campione alcuni brani autentici, esemplificativi di diverse situazioni e modalità dell'uso della lingua, riportati nell'Antologia alla fine del presente contributo. Mi limito qui a una rapida elencazione di tratti che si possono ritrovare nei brani menzionati e della caratterizzazione linguistica che questi recano, individuando usi e varietà di recente sviluppo nell'architettura della lingua.

Nel brano 1 della sezione B dell'Antologia, che è un articolo di giornale *on-line*, si trovano per es.: frequenti frasi nominali, senza predicato verbale (*Decollo dei nuovi biglietti [...]. Ma anche costose telefonate ai 'call center' per l'assistenza.*); un certo numero di anglicismi di uso consuetudinario (*low-cost, call-center, online, Authority*; anche *testare*); due neologismi della comunicazione telematica, *sito* e *portale*; qualche espressione metaforica da 'stile brillante' (*la gabella carta di credito, scure dell'Antitrust, ha acceso un faro*); moderata presenza di cultismi e tecnicismi (*irrisoria, procedure, vettori*); sintassi del periodo semplice, con scarsa subordinazione. Sono tutti caratteri tipici del linguaggio giornalistico contemporaneo; nella lingua dei giornali si vede una delle manifestazioni più rilevanti dell'italiano neo-standard, tanto che Antonelli (2011, p. 51), che riformula lo Schema 1 che abbiamo prima commentato, aggiornandolo ai presenti anni e con inclusione anche della dimensione diatopica (v. Schema 2 in Appendice), equipara senz'altro l'italiano giornalistico al neo-standard.

Un'altra creatura di recente consolidamento nell'architettura dell'italiano trova esemplificazione con il brano 2 della sezione B, tratto da un documento interno dei servizi bibliotecari dell'Università di Torino (cfr. Berruto 2012, p. 192), caratterizzato da: tecnicismi inglesi (o meglio, americani), 'prestiti' (*outsourcing, overheads, turnover*; quest'ultimo con un'assegnazione di genere al femminile che vi fa intravedere dietro l'italiano *sostituzione*); sintassi incongrua, con anacoluti; collocazioni prenominali dell'aggettivo (*considerevole recupero*); sigle (*CSI, PdL, PC* – e non è un testo di politica!); tono tecnicistico. Sono tratti ricorrenti in una modalità d'uso diventata sempre più 'di moda', diffusa in ambienti professionali, manageriali, gestionali, molto dipendente dall'inglese e dai tecnicismi dell'economia e della gestione aziendale. Anche a questa 'nuova' varietà è stata riconosciuta in tempi recenti una collocazione specifica nell'architettura dell'italiano: la troviamo infatti, indipendentemente una fonte dall'altra, sia nello Schema 2 in Appendice, che come abbiamo detto è la rivisitazione proposta da Antonelli (2011) dello schema di Berruto (1987), dove è chiamata 'italiano aziendale'; sia nella porzione dello Schema 1 riformulata quanto agli assi diafasico e diamesico da Berruto (2012, p. 191), dove è chiamata 'italiano manageriale' (v. Schema 3 in Appendice).

Il brano 3 della sezione B dell'Antologia, tratto da una conversazione fra studenti di istituto tecnico sull'autobus che li porta a scuola, ormai più di un decennio fa (cfr. Berruto 2004, pp. 11-12; Berruto 2012, p. 193), mostra un altro carattere rilevante introdottosi nell'uso corrente dell'italiano: la presenza in un parlato spontaneo molto informale (caratterizzato da ridotta pianificazione, frammentazione della struttura sintattica, esitazioni e 'false partenze', molte interiezioni e segnali di strutturazione pragmatica del discorso) di termini tecnici appartenenti alla lingua speciale dell'informatica (*trasmutare, segnale digitale, bit di start, codice ASCII*, ecc.).

Al punto 4 della sezione B dell'Antologia sono invece esemplificati aspetti della lingua della comunicazione elettronica (cfr. Berruto 2012, pp. 193-194, e Cerruti - Corino - Onesti 2011). Una *e-mail* (4.1) confidenziale, con tanto di imprecazioni (*li mortacci tua*), anglismi tecnici (*attachment, cyberspazio*), e l'impiego del termine disfemistico *cazzo* con valore di epiteto espressivo (il termine, con diversi valori ormai lontani dal suo originario significato di "membro virile", è molto presente nell'italiano parlato informale; un altro esempio sta nel brano 3, dove *cazzo* appare completamente grammaticalizzato a pronome interrogativo neutro [*cazzo è?* = "(che) cosa è?"]). Nel brano 4.2, estratto da una *chat*, mi limito a segnalare la forma *chai* (in grafia anglicizzante) del verbo *averci* con un pronome

clitico rafforzativo di possesso (frequentissimo da decenni nel parlato, in luogo del normale *avere*). Anche nei tre brani 4.3-5, tratti da *forum* e *newsgroup*, segnalo solo qualche elemento lessicale nuovo, nella nostra lingua, e tipico del genere, come *lurkatore* (ingl. *lurker*: “persona che frequenta osservando dalle quinte una comunità virtuale, senza inviare propri messaggi”), o *newbie* (“neofita, nuovo dell’ambiente”, da ingl. *new beginner*). Inoltre, in 4.4 spicca il notevole salto di registro dovuto all’immissione di un marcato disfemismo espressivo come *merda* nel contesto di una recensione filmica in rete per il resto in italiano medio standard. Infine, in 4.6 viene esemplificato il linguaggio tipico dei blog, spesso contraddistinto da un riferimento diretto al mondo televisivo, e anche qui marcato da un greve disfemismo (*prendere per il culo*).

Due altri generi della comunicazione mediata dal computer, o più genericamente digitata, sono rappresentati nei brani 4.7 (commenti ‘postati’ sull’edizione *on-line* di un diffuso quotidiano), dove di nuovo spiccano anglismi tipici del genere (*fake*, *web gallery*), accanto però a un termine ricercato come *desueto*; e 4.8, testi di sms al telefono cellulare, con tutti gli espedienti di ‘risparmio di materiale linguistico’ caratteristici del mezzo: abbreviazioni (*bigl-scont* “biglietto scontato”, *min. e max* “minimo” e “massimo”, *fox* “fossi”), parole troncate della desinenza (*vad a rimin*), grafie consonantiche (*crdv* “credevo”), grafie simboliche e logografiche (*96?* “dove sei?”, per assonanza; *c u later*, per *see you later* “arrivederci”), tratti mistilingui con presenza di inglese e elementi dialettali.

Anche alle varietà di lingua manifestate da produzioni linguistiche del genere è stato dato opportuno spazio nei modelli recenti di architettura dell’italiano: in Antonelli (2011) [Schema 2 in Appendice] troviamo infatti l’italiano digitato’, che ha come corrispondente, grosso modo, quello che nello Schema 3 (Berruto 2012), è chiamato ‘italiano dei nuovi *media*’; e in quest’ultimo schema ha una collocazione a sé l’italiano giovanile’ (che fa capolino in molti dei brani che sono stati appena commentati).

5. FENOMENI LINGUISTICI DI ‘RISTANDARDIZZAZIONE’

Questo sarebbe un capitolo molto lungo da trattare, e pertanto mi limito a una breve illustrazione di alcuni casi a mo’ di esempio. Nell’Antologia, nella sezione C, è comunque riportata una lista grezza di esempi di fenomeni di qualche rilevanza, che rappresenta una specie di mappa di consultazione, e può anche fornire lo spunto per eventuali approfondimenti, per i quali ci si può appoggiare a Berruto (2012, cap. 2), Cortelazzo (2012), Renzi (2012).

5.1 Sintassi e morfologia

Tra le strutture sintattiche più coinvolte nella ristandardizzazione vi sono certamente le cosiddette dislocazioni. La ‘dislocazione a sinistra’, per esempio, è il costrutto in cui un elemento della frase viene spostato in prima posizione (‘a sinistra’ se si prende come riferimento la scrittura delle nostre lingue, che procede da sinistra a destra), separato dal resto della frase, e viene ripreso all’interno della frase da un pronome clitico appoggiato al verbo (v. punto 1.i della sezione C nell’Antologia). Da una frase con ordine normale degli elementi come *Gianni legge sempre il giornale* posso avere quindi una frase come *il giornale Gianni lo legge sempre*, con il complemento oggetto spostato all’inizio dell’enunciato, e richiamato dal clitico *lo* nella struttura frasale originaria. Tale struttura ha l’effetto di presentare come tema dell’enunciato un elemento che altrimenti non lo sarebbe. In *Gianni legge sempre il giornale* il tema è *Gianni*, io dico qualcosa su *Gianni*; con *il giornale Gianni lo legge sempre* io dico qualcosa su *il giornale*, mantenendo però intatta la configurazione delle strutture sintattiche (che non sarebbe mantenuta invece nella costruzione passiva, *il giornale è letto sempre da Gianni*, che ha lo stesso effetto di mandare a tema un elemento che nell’ordine normale non lo sarebbe, ma muta nel contempo la configurazione delle funzioni sintattiche, diventando *il giornale* soggetto). Come tale la costruzione è sempre stata presente in italiano, ma propria solamente dell’uso parlato non formale. Attualmente, le dislocazioni a sinistra sono molto frequenti nell’italiano dei giornali, e hanno largamente perso la connotazione di struttura non standard da evitare.

Questo aiuta anche a valutare meglio la questione del biasimato *a me mi piace*, condannato dalla norma scolastica come ridondanza pronominale, ma che in effetti non rappresenta altro che una dislocazione a sinistra in cui l’elemento dislocato è un pronome (e in cui è usuale che, trattandosi di un pronome, questo vada sempre messo come tema, indipendentemente dalla funzione sintattica che ricopre): da *il tango piace a me* (frase con ordine normale, non usuale però perché il pronome di prima persona tende per definizione a essere tema dell’enunciato; e il tema sta in prima posizione, a meno di casi particolari con altre motivazioni; un caso particolare si ha nella ‘dislocazione a destra’, punto 1.ii della sezione C, che è un po’ il *pendant* della dislocazione a sinistra: *Gianni lo legge sempre il giornale*, in cui *il giornale* è tematizzato ‘a destra’) si ha *a me piace il tango*, con inversione, appunto per ragioni di tematizzazione, di soggetto e complemento di termine; da cui, ancora, la dislocazione a sinistra, *a me mi piace il tango*.

Il settore dei pronomi personali è un altro punto del sistema grammaticale dell'italiano molto soggetto a movimenti e risistemazioni (v. punto 1.vii della sezione C). Si tratta di un settore particolarmente complesso della lingua italiana, con molte forme che realizzano cumulativamente, e con casi di omonimia (stessa forma per valori diversi), più opposizioni (di persona, di numero, di genere, di funzione sintattica o caso, ecc.): quindi, un settore molto esposto a dinamiche di ristrutturazione. Citerò solo un caso interessante, quello della fissazione di un *ci* senza più alcun effettivo valore pronominale a verbi come *avere, entrare, volere, vedere*, ecc.: *ci-ho molti libri* (con attestazioni di ulteriore conglobamento anche del clitico *lo*, come in *non celo lavoro*, evidentemente “non ho lavoro”, letto su cartelli esposti da immigrati extracomunitari nelle nostre città; dovuto alla grande frequenza di enunciati come *ce l'ho, non ce l'ho*), *questo non c'entra* (da cui: *questo non centra*, e, con ripronominalizzazione semantizzata, *questo non ci centra*, ecc.; con l'infinito, *questo non può c'entrare, questo non può centrare*), *ci vuole fortuna, ci vedo molto bene*, ecc.

Gran parte dei fenomeni morfosintattici del neo-standard, come si è detto, sono costituiti da consolidamenti nella norma d'uso o da ristrutturazioni all'interno delle possibilità permesse dal sistema, spesso già presenti ai margini dell'italiano del passato, del genere di quelli appena esemplificati. Di ingresso recente sono tuttavia alcuni tratti sconosciuti alla struttura tradizionale della nostra lingua, e importati dall'inglese, quali la frase interrogativa multipla, a doppio fuoco di interrogazione, del tipo *chi fa che cosa?* (1.vii nella sezione C); e l'impiego del superlativo relativo ordinale (in italiano un superlativo relativo dovrebbe identificare per definizione un'entità unica, in quanto quella che presenta in massimo grado la proprietà superlativizzata), *il secondo vulcano più alto della Terra* (1.viii nella sezione C).

Questi costrutti anglicizzanti aprono il discorso circa uno dei temi più ‘caldi’ nel misurare la temperatura dell'italiano d'oggi: il ‘che tempo fa?’ nella nostra lingua, per molti parlanti, e anche per molti addetti ai lavori, risulta infatti oscurato o reso perturbato dalla massiccia quantità di elementi lessicali provenienti dall'inglese, sotto forma di prestiti (parole inglesi più o meno adattate alla pronuncia italiana) o di calchi (parole italiane che ricalcano un costrutto o un significato proprio dell'inglese). La presenza degli anglismi (esemplificazione in 3.vi della sezione C dell'Antologia, e parzialmente in 3.i e 3.iv-v; cfr. Berruto 2012, pp. 120-121) è in effetti pervasiva in alcuni settori dell'uso linguistico odierno più diffusi e più influenti in termini di prestigio, quali il linguaggio giornalistico, quello delle comunicazioni elettroniche, quello dell'economia e della gestione aziendale (v. Bombi 2005; Dardano - Frenguelli 2008).

Alcuni dati quantitativi circa gli anglismi integrali, sulla base dei dizionari di riferimento, sono riportati da Antonelli (2011, pp. 47-48), che calcola che nel primo decennio del nuovo secolo gli anglismi rappresentano poco meno del 2% del patrimonio lessicale contenuto nei dizionari, contro meno dell'1% dei primi anni '70. D'altra parte, ben 1015 nuovi anglismi sono registrati dal DISC con datazione dopo il 1975; 154 anglismi sono datati dal 2000 in poi nell'edizione 2005 di Devoto - Oli. Nei dizionari di neologismi, gli anglismi ammontano al 10-15% dell'inventario di nuovi termini; e nel solo quinquennio 1998-2003 le parole derivate e composte con una base inglese rappresentano più del 20% dei neologismi. Si tenga presente che solo vent'anni fa, nei materiali del LIP (1993) gli anglismi risultavano limitarsi a circa lo 0,2% del totale delle parole utilizzate nell'italiano parlato.

La discussione del problema degli anglismi (v. per es. Bertinetto 2009, cap. 2) non può limitarsi alla distinzione pur centrale fra 'prestiti di necessità' (termini che riempiono una lacuna esistente nel lessico dell'italiano) e 'prestiti di lusso' (termini che hanno già un corrispondente nel lessico italiano; adottati per moda e prestigio). Ma ciò che più dovrebbe preoccupare tutti non è tanto la quantità degli anglismi assunti dalla nostra lingua, quanto il fatto che l'inglese rappresenta un grave minaccia per tutte le lingue in quanto è ormai diventato a livello mondiale l'unica lingua utilizzata in molti dei settori più avanzati della scienza, della ricerca, della tecnologia, dell'economia; deprivando le grandi lingue di cultura (come l'italiano) della parte del patrimonio lessicale atta a soddisfare questi campi, e creando una grave disuguaglianza a priori, sotto tutti gli aspetti, fra gli anglofoni e i parlanti nativi di ogni altra lingua. Che si tratti di un fatto ormai irreversibile nella globalizzazione imperversante non deve nascondere la gravità.

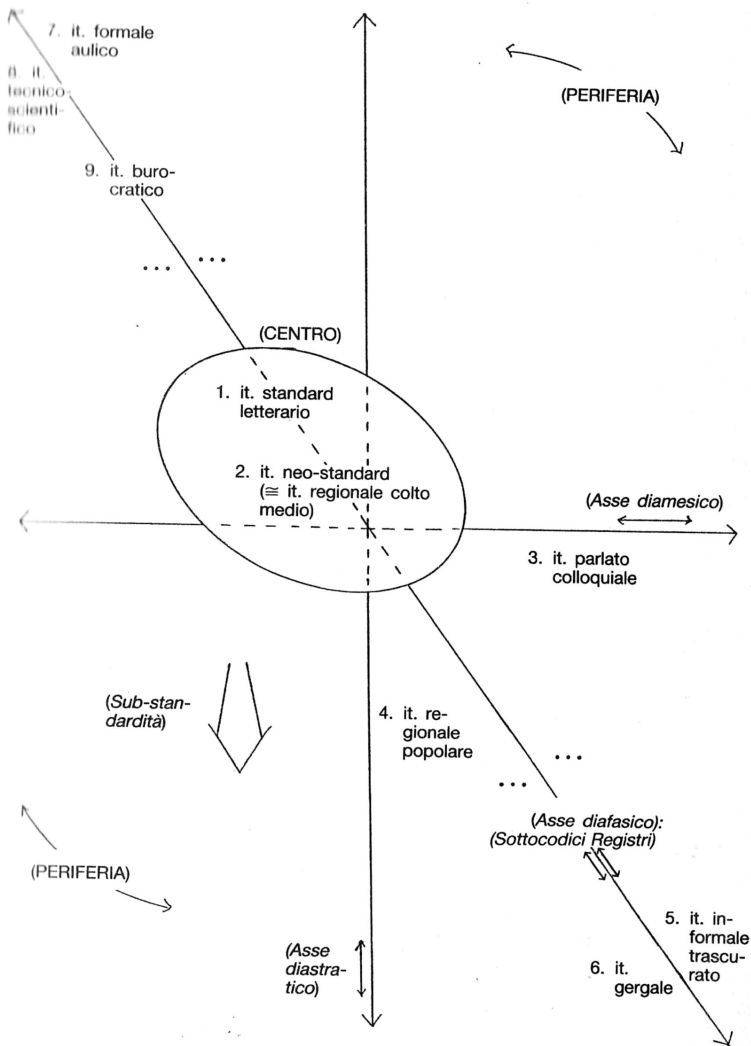
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

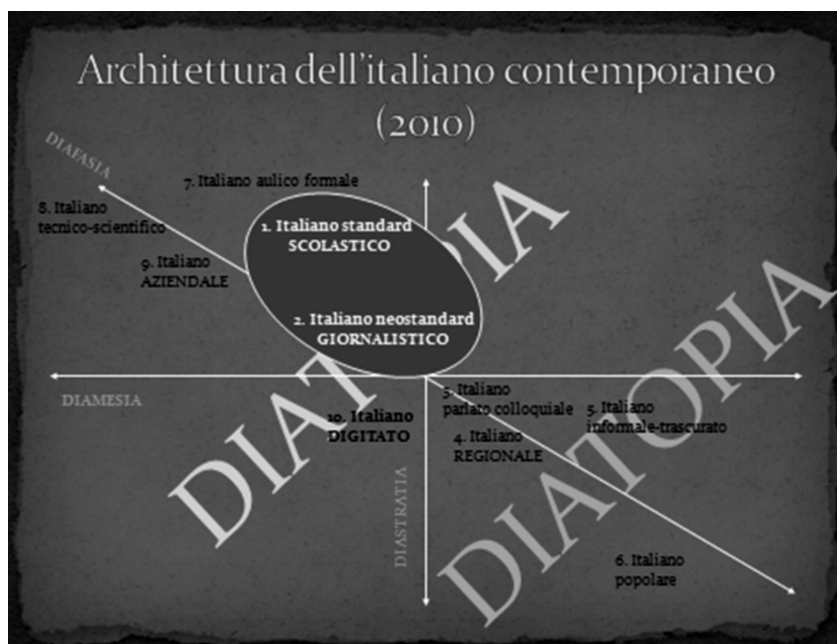
- Antonelli 2011 = G. Antonelli, *Lingua*, in A. Afribo – E. Zinato (a cura di), *Modernità italiana*, Roma, Carocci, 2011, pp. 15-52.
- Berruto 1987 = G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.
- Berruto 2004 = G. Berruto, *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza 2004.
- Berruto 2010 = G. Berruto, *Italiano standard*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da R. Simone, vol. I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana G. Treccani, 2010, pp. 729-731.
- Berruto 2012 = nuova ediz. aggiornata di Berruto 1987, Roma Carocci, 2012.
- Bertinetto 2009 = P. M. Bertinetto, *Adeguate imperfezioni*, Palermo, Sellerio, 2009.
- Bombi 2005 = R. Bombi, *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo, 2005.
- Cerruti - Corino - Onesti 2011 = M. Cerruti – E. Corino - C. Onesti (a cura di), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, Roma, Carocci, 2011.
- Cortelazzo 2012 = M. A. Cortelazzo, *I sentieri della lingua. Saggi sugli usi dell'italiano tra passato e presente*, Padova, Esedra, 2012.
- Cortinovis – Miola 2009 = E. Cortinovis – E. Miola, Chiamami rappuso: *il suffisso –uso dai dialetti meridionali al linguaggio giovanile torinese*, in «Rivista italiana di dialettologia» 33 (2009 [2010]), pp. 195-218.
- D'Achille 2003 = P. D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2003 (2^a ed. 2006)
- Dardano – Frenguelli 2008 = M. Dardano - G. Frenguelli (a cura di), *L'italiano di oggi. Fenomeni, problemi, prospettive*, Roma, Aracne, 2008.
- De Mauro 2013 = T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2013 (nuova edizione di 1963).
- Devoto – Oli = G. Devoto – G. C. Oli, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier (poi Milano, Mondadori).
- DISC = *Dizionario italiano Sabatini-Coletti*, Firenze, Giunti (poi Milano, Rizzoli).
- Galli de' Paratesi 1984 = N. Galli de' Paratesi, *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica*, Bologna, il Mulino, 1984.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999 e ss.
- LIP 1993 = T. De Mauro - F. Mancini - M. Vedovelli - M. Voghera, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etaslibri, 1993.
- Miglietta 2012 = A. Miglietta (a cura di), *Varietà e variazioni: prospettive sull'italiano. In onore di Alberto A. Sobrero*, Galatina, Congedo, 2012.

- Renzi 2012 = L. Renzi, *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna, il Mulino, 2012.
- Sabatini 1985 = F. Sabatini, *L'italiano dell'uso medio': una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in G. Holtus – E. Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, pp. 154-184.
- Serianni 1988 = L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, Torino, UTET, 1988.
- Trifone 2010 = P. Trifone, *L'apporto dei dialetti al lessico dell'italiano contemporaneo*, in G. Ruffino - M. D'Agostino (a cura di), *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010, pp. 753-765.

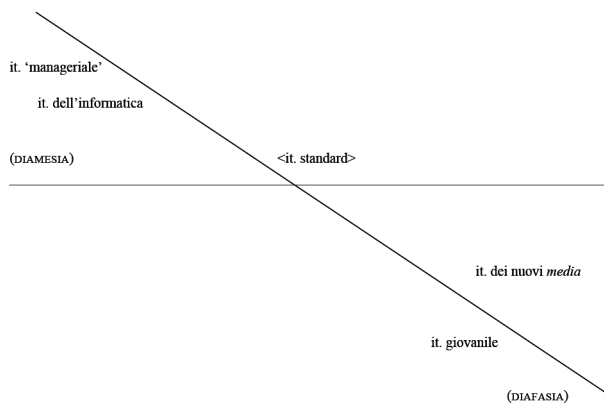
APPENDICE

SCHEMA 1





Schema 3



ANTOLOGIA

A. Esempi di regionalismi espressivi registrati tra il 1991 e il 2000.

Nord: *besugo* “sciocco”, *gnucco* “ottuso”, *mangiasapone* “meridionale”, *ruscata* “scambio di baci e carezze”, *saltafosso* “tranello”, *sbirulento* “storto”, *sgomellare* “sgobbare”, *sgroppino* “sorbetto alcolico al limone”, *tegare* “filarsela”, *toma* “caduta, capitombolo”, *truzzo* “giovane rozzo”, *zanzata* “truffa”.

Centro: *abbiocco* “sonnolenza improvvisa”, *bonazza* “donna avvenente”, *busbano* “sempliciotto”, *cravattaro* “strozzino”, *curvarolo* “tifoso accanito”, *fregarolo* “ladruncolo”, *mappazza* “cibo indigesto”, *papocchio* “pasticcio”, *sbraco* “scadimento; spasso”, *sbroccare* “perdere la testa”, *tranvata* “botta”, *trucido* “rozzo”.

Sud: *avvocaticchio*, *cazziatone* “lavata di capo”, *femminiello* “omosessuale; travestito”, *fetecchia* “puzza; schifezza”, *fetuso* “puzzolente; ignobile”, *fuitina* “fuga d’amore”, *inciucio* “accordo sottobanco”, *inguacchio* “imbroglio”, *mappatella* “pacchetto per il pranzo”, *scanto* “spavento”, *spizzare* “aprire lentamente le carte da gioco”, *tamarro* “cafone”. (Trifone 2010, pp. 757-763).

B. Testi del ‘nuovo’ italiano

(1) *Decollo dei nuovi biglietti, il volo non è più low-cost*

Commissioni per le carte di credito, aumenti legati alle spese di gestione. Ma anche costose telefonate ai ‘call center’ per l’assistenza. Prenotare un biglietto aereo online alla ricerca del risparmio si può rivelare un’Odissea per i consumatori, che arrivano a spendere quasi il doppio di quanto pensavano

MILANO - La scure dell’Antitrust ha già colpito con una multa (peraltro irrisoria) Ryanair, colpevole di non mostrare con chiarezza il prezzo finale dei biglietti aerei acquistati sul sito: al termine delle procedure di prenotazione, infatti, spuntava sempre la gabella carta di credito, facendo lievitare notevolmente il prezzo del viaggio. Una sanzione che segue a distanza di un paio d’anni quelle da complessivi 415 mila euro a Expedia, e Dreams e Opodo. Insomma, l’Authority ha già acceso un faro sulla mancanza di trasparenza delle agenzie e dei vettori che promettono viaggi low cost, ma ancora non basta. “La gente è così attratta dalla possibilità di risparmiare e quasi non si accorge dei costi che vengono aggiunti passo dopo passo nelle prenotazioni e così il prezzo lievita” spiega un addetto ai lavori che preferisce rimanere anonimo. Abbiamo voluto testare questa affermazione prenotando un volo (Milano-Parigi per 2 persone, dal 31 maggio al 2 giugno) su quattro portali che offrono comparazione di vettori e possibilità di acquistare i biglietti. (“La Repubblica” *on-line*, 20.05.13)

(2) Ipotesi di gestione in outsourcing CSI

[...] Adottando l'ipotesi minima, per i PdL relativi a tutto il patrimonio, la spesa annua sarebbe sostanzialmente uguale, comprensiva dei costi di gestione e gli overheads. [...] Il raffronto in un arco quadriennale, realistico per un considerevole recupero del patrimonio pregresso e di una turnover dei PdL, il confronto è di 1 miliardo rispetto ai 3 miliardi per una soluzione PC Windows. [...] (Berruto 2012, p. 192)

(3)

[...] P1: Durante- sai quando vi fa trasmutare per esempio il segnale digitale in analogico, no .. il bit di start .. cazzo è? ... praticamente io de- anzi quando hai la comunicazione ASCII nel codice ASCII io devo metterci il bit di start e il bit di stop poi ci devo mettere il codice .. ma il bit di start e il bit di stop cosa sono?

P2: Son due bit che servono per sincronizzare ehm il ricevitore e:: com'è che l'ha chiam- e il trasmettitore// [...] (Berruto 2012, p. 193)

(4.1) Renzo, li mortacci tua, puoi mandare in attachment il tuo cazzo di file sul cyberspazio a questo indirizzo di posta elettronica? (*e-mail*)

(4.2) <millah> 6 m o f?
 <pry> però lo sai quando mi costa venire su???
 <millah> anche a me!
 <frecciax> è uscito dalla stanza
 <millah> ma se lavori hai i soldi
 <millah> rimani qui pry
 <pry> e tu non lavori???
 <pry> ok (*chat*; Berruto 2012, p. 234)

(4.3) Mi scuso inoltre per la mia assenza dal ng: sono praticamente un lurkatore a causa del poco tempo a mia disposizione

(4.4) Affittato DVD con molti dubbi. Il film invece si rivela avvincente e credibile. L'edizione italiana del DVD, al contrario, è una merda. E' possibile vedere il film in versione originale solo con i sottotitoli in italiano

(4.5) a proposito: fa uno strano effetto sentirsi dare del lei in un NG: fa molto newbie... per convenzione, vige il "tu" telematico. (*forum e newsgroup*)

(4.6) PURE DA RENZI, GRILLO SI FA PRENDERE PER IL CULO! - "DOVEVANO CAMBIARE IL PAESE, DISCUTONO DI SCONTRINI E DIARIE. MA PRENDETE QUEI SOLDI E GOVERNATE!". I grillini, destinati «a spaccarsi» nelle previsioni del sindaco di Firenze - critiche anche al Pd:

“Bersani non ha fatto campagna elettorale, è stato un grave errore consentire il recupero di Berlusconi - Bersani ha imitato Crozza che imitava Bersani... (blog, 20.05.13)

(4.7) (i) Questo video è un fake , ci sono delle fotografie scattate da terra che indicano che sia il motore di destra ad avere problemi e non quello di sinistra (come appare in questo video)

(ii) preferirei vedere le foto come sono state scattate e pensate dal fotografo, invece di assistere a “virtuosismi” informatici oltretutto un po’ desueti.oltretutto, per uso e consumo, di queste web gallery, pare sia scomparsa l’inquadratura verticale... (commenti ‘postati’ sull’edizione *on-line* di “La Repubblica” 25.05.13)

(4.8) (i) no io non vad a rimin però o bigl-scont crdv fox intrsata.96? (Berruto 2012, p. 194)

(ii) oh regi,ndo state?ke ffate?ndo nnate?Io esco fra 5 min.e in max 15min sono li. Fatevi trovare!!!be, vi raggiungo io,ho capito..dove?c u later! (sms)

C. Dinamiche di ‘promozione’ di costrutti e forme

(1) Morfosintassi

(i) dislocazione a sinistra: *la parola alla gente bisogna darla subito*

(ii) dislocazione a destra: *lo vuole un caffè?; l’ho preparata, la torta*

(iii) frase scissa: *è Mario che ha tirato la coda al gatto; è abitare lì che non mi piace; è domani che vai a Roma?; non è che sia malato; è che non sto bene*

(iv) costrutti presentativi: *c’è un gatto che gioca nel giardino; c’è il bidello che non c’è; c’è una linea che è caduta; c’è da fare il bucato; c’ho la testa che mi fa male*

(v) frase relativa con *che* generalizzato più pronomi: *quel mio amico che gli ho fatto un regalo; un’indagine interessante, che l’ha fatta l’istituto Fermi* (un noto cantante a Radio Uno)

(vi) *che* polivalente: *tu vai avanti, che sai la strada; mica che mi interessi; mai che li abbiano invitati a una cerimonia ufficiale; certo che questo compito è molto difficile*

(vii) pronomi personali:

- *lui/lei/loro* forti soggetto hanno invaso lo spazio di *egli/ella* e di *esso/essa*

- *gli* dativo a) ha invaso lo spazio di *loro* pronomi debole dativo

b) invade lo spazio di *le* dativo

- *le* dativo invade lo spazio di *gli/loro* dativi

- *ci* locativo a) invade lo spazio di *gli/le/loro* (‘debole’) dativi e obliqui

b) si fissa sul verbo (*entrarci > centrare, averci, vederci, ... celavere*)

- *ne* genitivale si fissa sul verbo (*è una cosa di cui se ne discute molto*)

(viii) doppia interrogativa: *chi governa chi?; chi trasmette cosa?; chi faceva cosa e a chi?*

(ix) superlativo relativo ordinale: *la terza persona più simpatica del mondo; Porto Alegre, la sesta città più grande del Brasile; Katrina, il sesto uragano atlantico più violento della storia*

(x) anteposizione dell'aggettivo: *domestiche occupazioni di adulti; scopre fino a lì sconosciuti problemi in ricezione; ora questa è una personale opinione.* (Berruto 2012, pp. 75-88, 112-117)

(2) Fatti di 'moda' o di 'costume linguistico'

(i) *sono leggermente stanco; sono leggermente interessato della seconda guerra mondiale; sono leggermente pazza; la Francia è leggermente ambigua* (un politologo in un commento a Radio Uno);

(ii) [...] *diffidate da chi vi dice 'un cucciolo di chow-chow piuttosto che ["o, oppure"] un cucciolo di carlino piuttosto che ["o, oppure"] un cucciolo di schnauzer'* (esperta a Radio Uno);

(iii) *quant'altro* come sostituto generico di un'elencazione od esemplificazione, col valore di "eccetera, e così via, e altro ancora";

(iv) forme attenuative con valore mitigativo: *un attimino, un moment(in)o, un tantinello, un minutino, un riposino, un rospetto, cosette, cosuccia, letterina, paginette, ecc.;*

(v) la formula negativa *non esiste!* col significato "non è vero, è impossibile/assurdo, non ha senso, non se ne parla nemmeno!";

(vi) nuove *routines* fatiche, come il vocativo di indirizzo *cari tutti*, frequente nello scritto (<*you all*), e la formula di augurio *buon tutto!*;

(vii) nel sistema dei saluti: *buona giornata, buona serata*, come sostituti o complementari di *buon giorno, buona sera*; *salve* come saluto generale neutralizzato; la reduplicazione *ciao ciao* (spesso ora anche reiterazione multipla, nel parlato)

(viii) *gentilissimo* come formula di cortesia per "grazie!". (Berruto 2012, pp. 117-119)

(3) Lessico e formazione delle parole

(i) grande produttività di (a) suffissi: *-ismo* e *-ista* (*nuovismo, troppismo, noismo, dipietrismo, doppiogiochismo, malpancismo; buonista; tesista* sta soppiantando *laureando*); *-logo* e *-logia* (*tuttologo, internettologo, dalemologo, dietrologia, ecc.*);

-bile (*cartolarizzabile, privatizzabile, cantierabile*);

-ese, anglicizzante, per indicare linguaggi (*sinistrese > burocratese, politicese, giornalese, giovanilese, critichese, sindacalese, dipietrese, italiese*);

-eria (*hamburgeria, frullateria, zupperia, creperia, yogurteria, ticketteria*; e anche *vipperia < vip*);

-aro e *-arolo* (*fumettaro, cinematografaro, panchinaro, borgataro, palazzinaro, internettaro; bombarolo, tombarolo*);

-ata nominale (*calmata, inchiodata, microfonata, maialata, pizzata, carrambata, vacata*; in generale, appare in estensione il suffisso participiale: *palestrato, esodati, ivato* “comprensivo di IVA”, *porta allarmata* “[...] dotata di allarme”);
-eggiare (*artisteggiare, farfalleggiare*);
-poli (*tangentopoli > parentopoli, stipendiopoli, calciopoli, appaltopoli, affittopoli, sanitopoli*); -gate (*Watergate > sexgate, Irangate, Irpiniagate*);
(b) prefissi: *euro-* (*eurotassa, euroscettico, eurocrate, europarlamento, euromissile*); *extra-* (*extracomunitario, extraafricano, extracosto; devi fare un extrasforzo, Radio Uno*); *tele-* (*telepromozione, telelavoro, teleconferenza, Telepass*; anche suffisso -tel: *videotel, auditel*);
mega- (*megafesta, megaofferta, megamulta, megatruffa*);
maxi- (*maxiconcerto, maxicondanna, maxisconto*);
iper- (*ipergarantismo, ipercattolico, ipercalorico, iperdosaggio, ipertecnologico, iperproteggere, ipertesto, iperlettore, ecc.*; anche come aggettivo, *il finalone iper in cui troneggia il male*, e sostantivo, *iper* “ipermercato”);
post- (*postmoderno, postreferendario; nel postgara* “nel dopogara”, allenatore di pallavolo a Radio Uno);
(ii) mozione di genere: -a (*tizia, deputata, sindaca, anche ministra*);
(iii) moduli quali: *mal-* come prefissoide (*malnutrizione, malfunzionamento*; e *mala* come primo membro di parole composte: *malasanità, malagiustizia*); *non +* sostantivo (*non proliferazione, non persona, non stop, non-libro, nonluogo*);
(iv) composti nome + nome: *aereo-spia, baby-spacciatore, batterio-killer, gol-fantasma, provvedimenti tampone, prete donna*);
(v) estensioni di contesti d’impiego e di significato: *importante* “buono, positivo, valido; forte, grande” (*ha giocato una partita importante* “ha giocato una buona partita”), *criticità* “problema, punto critico, difetto”, *intrigante* “coinvolgente, stuzzicante, solleticante, stimolante, suggestivo”, *tempistica, valoriale, attrattivo, implementare* “realizzare, attuare” (e il suo deverbale *implementazione*), *performante, prestazionale, relazionarsi* “instaurare un rapporto con, assumere un atteggiamento verso”);
(vi) anglicismi: *supportare/supporto* “sostenere/sostegno” (*queste affermazioni non sono supportate da dati, questo programma supporta immagini, il governo avrà il nostro supporto*); *mission* “compito”, *baco < bug; chattista, killeraggio, debuggare, yuppiesco, caffè scekerato; e-book, e-learning, e-banking* (prefisso ‘opaco’ *e-*, “per via elettronica”, pronunciato [i] ma a volte anche [e]: *e-commerce, e-democrazia*, ecc.); *cyberspazio* (e la vasta serie con *cyber-*), *sassi-killer, papa-boy, baby market, bottiglia baby, baby-genitori; infotainment, webcam, hifi, fanzine, neocon (> teocon, teodem, eodem)*. (Berruto 2012, pp. 119-121)

INDICE

<i>Premessa</i> di RAFFAELLA BOMBI	5
TULLIO DE MAURO, <i>Prolegomeni alla comunicazione pubblica</i>	23
FEDERIGO BAMBÌ, <i>Il linguaggio giuridico tra semplificazione, rispetto delle tecniche e anglofonia</i>	29
GAETANO BERRUTO, <i>Ma che lingua fa? Alcune riflessioni sullo standard e sul neo-standard</i>	45
RAFFAELLA BOMBI, <i>Anglicismi e burocratese: felice convivenza o relazioni pericolose?</i>	69
FRANCO DEL CAMPO, <i>Elementi di storia e regole della comunicazione pubblica ed istituzionale tra media e nuovi media in Italia</i>	87
CLAUDIA DE STEFANIS, <i>Le politiche e le strategie di informazione e comunicazione dell'Unione europea</i>	131
ALFREDO FIORITTO, <i>Il linguaggio delle Amministrazioni Pubbliche</i>	149
ANGELA FRATI, <i>Analisi di testi amministrativi tra 'errori' e modelli di riscrittura</i>	173
LOUIS GODART, <i>Omaggio all'Europa</i>	195
DIEGO MARANI, <i>L'Europanto, una lingua per giocare</i>	199
ROBERTO NORBEDO, <i>Il volgarizzamento di Pietro Edo Capretto delle 'Costituzioni de la Patria del Friuli' (1484) e la semplificazione dei testi amministrativi</i>	217
VINCENZO ORIOLES, <i>Parlare al cittadino. La lunga marcia di avvicinamento e le sue parole chiave</i>	225
MARIA EMANUELA PIEMONTESE, <i>Aspetti linguistici della semplificazione e leggibilità di testi di interesse pubblico e istituzionali</i>	237
RENZO RABBONI, <i>La comunicazione nei documenti della Grande emigrazione</i> ..	267
RAFFAELE TITO, <i>Il Pm e i mass media</i>	287
MASSIMO VEDOVELLI, <i>(Il-)leggibilità dei testi italiani di comunicazione istituzionale e politica linguistica</i>	305
<i>Postfazione</i> di VINCENZO ORIOLES	327